

ROMA Cresce la minaccia terroristica ed aumentano anche gli obiettivi sensibili tutelati in Italia. Da poco più di 8.000, i luoghi «sottoposti a speciale vigilanza» sono passati a 13.421, secondo quanto ha comunicato ieri alla Camera, nella informativa urgente, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. E in vista di Pasqua, una circolare inviata dal Viminale alle questure invita a potenziare i controlli nelle chiese e nei luoghi «ad elevata concentrazione di persone».

Pisanu ha fatto esplicito riferimento all'operazione preventiva condotta la settimana scorsa che «si colloca nel contesto di una più ampia e articolata politica di prevenzione, che va dalle attività di intelligence, al controllo del territorio (compresi quelli che ha definito i «territori mobili», come i treni e quelli «virtuali» come internet), alla sorveglianza degli obiettivi sensibili, all'interruzione dei canali di finanziamento, al monitoraggio di ambienti dove la minaccia può prendere forma e orientamento». Naturalmente, ha sottolineato il responsabile del Viminale, «questi dispositivi seguono la sua evoluzione: oggi, per esempio, i luoghi sottoposti a speciale vigilanza sono 13.421». E il ministro li indi-

Da 8mila si passa a 13.421. Circolare alle questure sull'allerta Pasqua. Ieri a Roma esercitazione «virtuale» su attacco terroristico

Terrorismo, il Viminale raddoppia gli obiettivi sorvegliati

ca. Tra gli obiettivi sensibili, sui cui vigilano oltre 12.000 uomini delle forze dell'ordine ci sono sedi istituzionali, diplomatiche e religiose, scuole straniere, rappresentanze americane ed israeliane in Italia, ecc. Quattromila militari sorvegliano, invece, i cosiddetti obiettivi fissi: aree esterne a basi, installazioni e caserme Nato e statunitensi, centri di trasmissione e di comunicazione, impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi, strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie, impianti nucleari. Le stragi di Madrid hanno portato ad attuare misure di vigilanza anche sui possibili obiettivi spagnoli, come l'ambasciata, le sedi consolari, scuole, sedi di compagnie aeree, nonché sui cosiddetti «soft target» come treni e stazioni.

Oltre agli attentati spagnoli, la circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza fa riferimento anche alla situazione di alta tensione in



Carabinieri presidiano piazza San Pietro

Foto Mario De Renzi/Ansa

Iraq. Si impone così l'esigenza di un'attenta vigilanza nei confronti di chiese e luoghi di culto dove si svolgono ogni anno le tradizionali cerimonie religiose, con la presenza di numerosi fedeli, «le quali potrebbero costituire obiettivo per azioni terroristiche». Stessa attenzione dovrà essere assicurata nei confronti dei luoghi «ad elevata concentrazione di persone, ordinariamente non oggetto di vigilanza». La nota invita, quindi, a potenziare l'attività informativa, investigativa e di prevenzione e a sensibilizzare il personale affinché vengano effettuati «accurati controlli e scrupolose verifiche di ogni situazione di allarme o sospetta».

L'attenzione sarà massima tra sabato 10 e lunedì 12 aprile, ma la nota, con «effetto immediato», invita alla massima attenzione anche nei fine settimana del 25 aprile e del primo maggio. Nel documento inviato a tutte le questure si fa riferi-

mento anche all'incolumità delle forze dell'ordine, invitando a sensibilizzare il personale sulla necessità di adottare «adeguate misure di autotutela, adeguate al rischio e alla tipologia degli interventi». Così vi sarà uno stato di massima allerta per la «Via Crucis» che presieduta da Giovanni Paolo II, si svolgerà domani sera nella capitale.

Sempre a Roma c'è stata un'esercitazione che ha visto coinvolto l'ospedale S. Camillo e il 118, insieme ai rappresentanti dei reparti sanitari di polizia, carabinieri e forze armate, della protezione civile nazionale e romana, della croce rossa, del centro antiveleni, della prefettura e degli enti locali. Simulato il crollo di una palazzina e un maxi incidente sull'autostrada, verificata l'entrata in funzione della macchina antiemergenza che enterebbe in funzione in caso di un attentato terroristico con armi convenzionali. Al S. Camillo inoltre è stata preparata una tenda di decontaminazione, con personale sanitario con maschere, bombole d'aria e tute isolanti, i «contaminati» denudati e sottoposti a docce d'acqua calda saponata in grado di spazzare via dalla pelle e dai capelli eventuali scorie chimiche: anche questa è stata una simulazione.

«Gli ho affidato Maria e lui l'ha seviziata»

Sangue e un paio di scarpette a casa dell'amico di famiglia. La madre della bimba uccisa: «Lo amavo»

Anna Tarquini

CITTÀ DI CASTELLO È il giorno dei silenzi e delle menzogne a Civita di Castello. Il giorno dello sgomento e delle voci astiose del paese. «Mi sono fidata di un mostro - si difende la madre di Maria - . Amavo Giorgio e lui ha violentato mia figlia». Il giorno dopo la fine di Maria seviziata senza pietà, la verità viene svelata nuda e cruda, senza filtro possibile, davanti alle telecamere. C'erano tracce di sangue nella casa dell'imprenditore finito in prigione. Una scarpa della piccola, capelli e altro materiale che i carabinieri non vogliono ora rivelare. Dall'autopsia sarebbe emersa la presenza di tracce di violenza sessuale. E poi c'è un retroscena: una donna invaghita di un ragazzo ricco e giovane, un marito tenuto all'oscuro di tutto, e lui, il presunto assassino, che un giorno si è uno non otteneva dalla famiglia di poter tenere con sé per qualche ora una bambina di poco più di due anni. **Relazioni pericolose** Da quanto andava avanti questa storia? Poche settimane, un mese, due mesi? «Dallo scorso settembre - racconta adesso puntuale una vicina - . Tiziana (la mamma) aveva perso la testa per lui. Ogni tanto lui chiedeva la bambina e Tiziana si fidava». «Non è vero - si difende la madre. Ma a chi adesso le chiede di spiegare perché quella mattina aveva affidato sua figlia all'imprenditore risponde disarmante: «Perché? Perché me l'aveva chiesta». Da un lato una famiglia emigrata dalla Puglia in cerca di lavoro, dall'altro un giovanotto erede di una delle più facoltose famiglie imprenditoriali umbre. Si dice che Giorgio Giorni, erede di una fabbrica di piastrelle, fosse un uomo particolarmente taciturno. Si dice che facesse saltuariamente uso di cocaina. Contro di lui ci sono prove schiacciati. Ieri la sua famiglia ha licenziato l'avvocato Machi che aveva



Giorgio Giorni mentre viene accompagnato in caserma

Foto di Stefano Medici/Ap

La donna presa a schiaffi dai parenti L'uomo accusato di omicidio. Ma perché ha portato la bambina in ospedale?

preso l'incarico d'ufficio e assunto un intero collegio peritale. Giorgio Giorni, che è accusato di omicidio volontario, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma anche la sua posizione che sembra così chiara suscita qualche perplessità. Perché, ad esempio, è stato proprio lui a portare la bambina in ospedale dopo le sevizie? E soprattutto era solo in casa?

E poi c'è lei, la mamma di Maria. Imperturbabile al punto di affrontare

le telecamere per raccontare di questo suo amore segreto. Che ai carabinieri dice «Mi sento minacciata». Che subito dopo la morte della piccola dice «Voglio subito un altro figlio», esattamente come la mamma di Cogne, quella AnnaMaria Lorenzi unica indiziata per la morte del piccolo Samuele. Ieri Tiziana è stata presa a schiaffi dai parenti accorsi dalla Puglia in ospedale. E lei si è difesa urlando e chiamando i militari.

Genova

Richiesta di rinvio a giudizio per altri sette poliziotti del G8

GENOVA Rinvio a giudizio per 7 poliziotti coinvolti nei pestaggi di Genova, al G8. È la richiesta che ieri il pm Francesco Cardona Albini ha formulato riferendosi all'episodio avvenuto nei pressi della Questura, il 21 luglio 2001, quando furono arrestati alcuni manifestanti. Tra questi ultimi figurava anche il minore di Ostia, ripreso dalle telecamere di tutte le tv con il volto coperto di sangue mentre l'allora vice capo della Digos, Alessandro Perugini, tentava di sferrargli un calcio. Le accuse a carico di Perugini e degli altri sei, a vario titolo, sono quelle di abuso di atti d'ufficio, falso, calunnia, lesioni e minacce. Secondo l'accusa i poliziotti, in concorso tra loro, avrebbero arrestato alcuni giovani abusando dei loro poteri e violando le norme riguardanti i doveri del personale di polizia. Inoltre avrebbero falsificato i verbali di arresto scrivendo circostanze non corrispondenti al vero ed incolpando alcuni dei manifestanti di resistenza aggravata.

Si allunga così la lista dei rappresentanti delle forze dell'ordine nei cui confronti si chiede di procedere. Lo scorso 3 marzo, infatti, la procura genovese aveva depositato la richiesta di rinvio a giudizio di altri 29 poliziotti - quasi tutti con funzioni direttive - per i pestaggi seguiti all'irruzione nella scuola Diaz. Per i vari inquisiti Gratterer (all'epoca direttore del Servizio centrale operativo), Luperi (vicedirettore dell'Ucigos), Canterini (comandante del 1° reparto mobile di Roma) e altri l'accusa formulata dai procuratori aggiunti Pellegrino e Morisani e dai pubblici ministeri del pool G8 - che fa riferimento a 87 specifici episodi di violenza - va a vario titolo dalle lesioni gravi all'abuso d'ufficio, dal falso ideologico alla calunnia.

Quei lividi Una vicenda con troppi silenzi e forse più di una menzogna. Era accaduto qualche giorno fa, la settimana scorsa, a scuola. Le maestre della materna «Santa Teresa di Gesù bambino» notano qualcosa di strano. «La bambina aveva un bernoccolo in testa - ci racconta al telefono una di loro - . Poi sa come succede ai bambini, si gonfiano, si formano dei lividi». La maestra non vuole essere più chiara, dice di aver riferito tutto ai carabinieri. Ma

Qualche giorno fa le maestre avevano notato dei lividi sul corpo della piccola: «La madre disse che era caduta»

spiega. «Chiamai la famiglia. La mamma mi disse di non preoccuparmi. Maria era caduta in un cespuglio. Stava giocando con delle amichette ed era caduta in un cespuglio». Fatto sta che Maria non si presentò più all'asilo. «Non è venuta venerdì - spiega la maestra - e nemmeno lunedì mattina». Anche la vicina di casa adesso riferisce di episodi strani: «Una ventina di giorni fa - sostiene ancora la signora Eloina - avevo notato dei lividi sul viso di Maria. La mamma mi rispose che era caduta da una sedia».

Silenzi e voci I carabinieri stanno interrogando amici, parenti, vicinato. Da quel poco che si è riuscito a ricostruire si è capito che la piccola Maria era stata consegnata dalla madre all'imprenditore lunedì mattina tra le otto e le nove. «Portamela all'asilo - avrebbe detto la donna. Poi più nulla. Si sa solo che Giorgio Giorni si è presentato al pronto soccorso alle 13.30 e che la mamma si è fatta viva molto dopo. E poi ci sono le voci, i veleni e le testimonianze tutte da verificare. Secondo qualcuno Giorgio Giorni andava ogni mattina alle otto a prendere la bambina, per portarla all'asilo. Poi la piccola veniva riaccompagnata a casa, a San Giustino».

Così da almeno due mesi. Altri testimoni raccontano che la piccola non usciva quasi mai, che si sentiva il suo pianto, soffocato dal volume del televisore. Nessuno di loro però ha mai fatto segnalazioni agli assistenti sociali che pure ci sono in paese. Nessuno si era insospettito più di tanto. Ma sono solo voci, o illusioni, ora passate al vaglio dai magistrati.

La parola passa ora ai periti che hanno eseguito l'autopsia sul corpo della piccola Maria. Non sarà questione di ore perché al medico legale è stato chiesto di dare molte risposte. Deve valutare se le ferite sono compatibili con una caduta rovinosa, se c'è stata violenza sessuale, quando sono state commesse le sevizie.

La Commissione d'inchiesta rende pubblici molti atti della procura militare: un passo per far luce sull'occultamento «politico» dei documenti

Stragi nazifasciste, via il segreto a 60 fascicoli

ROMA Sono stati «declassificati» sessanta fascicoli su un totale di 695 che nel 1994 il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano trovò, casualmente, a Palazzo Cesi, nascosti in quello che ormai è passato alla storia come l'«armadio della vergogna», perché conteneva notizie di reati, mai perseguiti, compiuti a danno di 15 mila uomini, donne e bambini trucidati tra il 1943 e il 1945.

La decisione di togliere il «segreto militare» e di renderli pubblici è stata della Commissione parlamentare d'inchiesta costituita lo scorso ottobre per far luce sulle cause dell'occultamento di quei fascicoli su crimini nazifascisti. Si tratta di 60 atti della procura militare di Roma, tutti relativi a crimini commessi nel Lazio dopo l'8 settembre del '43. «Si tratta, innanzitutto, di una testimonianza di una giustizia negata perché - ha fatto notare il presidente della Commissione, Flavio Tanzilli (Udc) - dopo così tanti anni tutti i procedimenti relativi a questi fascicoli sono stati archiviati, o perché non è stato possibile identificare l'autore dei fatti, o perché è intervenuta la

prescrizione».

La Commissione - e questo è un punto di convergenza tra maggioranza e opposizione - punta ad andare avanti per arrivare a chiarire «i motivi e le responsabilità», politiche innanzitutto, che portarono nel 1960 all'atto illegittimo del pg militare presso la Corte suprema di Cassazione, Santacroce, di disporre l'archiviazione provvisoria di quei fascicoli. Tra i politici che la Commissione ha intenzione di sentire c'è il senatore a vita Giulio Andreotti, che ricopriva l'incarico di ministro della Difesa nel 1960.

Nel corso di una conferenza stampa alla Camera, alla quale erano presenti, oltre Tanzilli, anche il capogruppo dei Ds in Commissione, Carlo Carli, quello del Prc, Giovanni Russo Spina e di Forza Italia, Pierantonio Zanetti, tutte le forze politiche si sono dette d'accordo nel chiedere una proroga della Commissione, i cui lavori termineranno il prossimo ottobre.

Russo Spina ha sottolineato come molti dei presunti autori di quelle stragi commesse dopo l'armistizio del 1943 sono no-

vantenni oppure già morti: «Non è un problema di vendetta o di pena. Il dato politico che deve emergere - fa notare - è che i crimini di guerra sono imprescrittibili». Concorde con questo giudizio il diessino Carli: «Chi si macchia di crimini contro l'umanità deve risponderne. Non siamo animati né da odio né da vendetta. Il nostro è un monito, soprattutto se si pensa al compito che ha, ai nostri giorni, il Tribunale penale internazionale». Carli ricorda inoltre le principali ipotesi storiche, avanzate da più parti, su quell'archiviazione: in un momento in cui si era in piena guerra fredda e si stava costituendo l'Alleanza Atlantica, sarebbe stato politicamente inopportuno pregiudicare l'inserimento della Germania nella Nato; e poi, se l'Italia avesse chiesto alla Germania di consegnare i suoi ex ufficiali da processare per le stragi commesse dopo l'8 settembre, allora si sarebbe innescato un meccanismo tale che anche la Jugoslavia avrebbe preteso la consegna dei militari italiani autori di crimini di guerra.

Infine, Pierantonio Zanetti (Forza Italia), fa notare che la «manipolazione di

quei fascicoli» trovati a Palazzo Cesi sarebbe avvenuta «anche dopo il 1960: risulta infatti un passaggio di consegne, nel 1968, tra il pg militare Santacroce ai suoi successori Tringoli e Campanelli». «Quest'ultimo è ancora vivente - ha concluso -. Ne chiederemo l'audizione».

La Procura della Repubblica di Savona, intanto, aprirà un'inchiesta sul maresciallo delle Ss Max Ablinger, ritenuto l'esecutore materiale dell'eccidio di Valloria a Savona avvenuto il 5 aprile del 1944. Ieri, durante la commemorazione dei caduti in quell'episodio, lo studioso Giorgio Viarengo, dell'Istituto Storico della Resistenza di Genova, aveva reso nota la sua ricostruzione dei fatti. Ieri il sindaco Carlo Ruggeri ha inviato una «segnalazione-denuncia» al procuratore capo Vincenzo Scolastico indicando il nome e i fatti ricostruiti dal professor Viarengo. Proprio Viarengo aveva consegnato al sindaco un dossier che ricollega l'episodio di rappresaglia che costò la vita a tredici savonesi proprio alla figura dell'ufficiale nazista responsabile del «Posten Ss» di Savona.

Mafia, sequestrati beni per 3 milioni di euro
Un patrimonio di auto e case

SIRACUSA Beni per tre milioni di euro sono stati sequestrati dalla polizia di Siracusa ad Alfredo Franzò, 36 anni, presunto esponente del clan mafioso Bottaro-Attanasio, arrestato il 17 marzo scorso perché colpito da uno dei 40 ordini di custodia emessi nell'ambito dell'operazione «Lybra» al termine di un'indagine che aveva fatto luce su una serie di estorsioni e attentati. Gran parte del patrimonio ora cautelativamente sottratto a Franzò è costituito da immobili. C'è anche una concessionaria di automobili. Il provvedimento, che a Franzò è stato notificato in carcere, riguarda anche altre persone, tra cui la moglie e il fratello del presunto mafioso: secondo la squadra mobile, che ha svolto le indagini, sono tutti prestanome di Franzò. Il valore del sequestro ammonta a 3 milioni di euro. Oltre all'autosalone, «Chrisauto srl», sono stati messi i sigilli a 68 vetture; 12 appartamenti ubicati a Siracusa e Noto e due terreni.

La Cgil «fonda» un nuovo sindacato della conoscenza
Presidente è Enrico Panini

ROMA Dall'unificazione di Cgil scuola e Cgil Snur è nato un nuovo sindacato dedicato a tutti i lavoratori della conoscenza. Lo guiderà Enrico Panini. Vice segretario generale è stato nominato Marco Broccati. La nuova sigla, Federazione Lavoratori della Conoscenza, è formata da un primo nucleo composto dalla Cgil Scuola (che associa quanti operano nella scuola statale, professionale, privata e nelle scuole e corsi all'estero) e dalla Cgil Snur (che associa il personale dell'università, i lavoratori degli enti di ricerca, il personale delle accademie e dei conservatori). La Federazione, che nasce potendo già contare su oltre 160.000 iscritti, sperimenta la propria struttura fino a quando, con il Congresso che è previsto nel 2006, verranno sciolti i due sindacati di categoria e la Federazione si consoliderà come l'unica forma di presenza nel settore. Con l'avvio della Federazione, la Cgil intende «ricostruire l'unitarietà del ciclo della conoscenza (istruzione, università, formazione e ricerca) considerandola elemento essenziale per accrescere i livelli di democrazia».